Preparate le cartucce

23 agosto: si torna a caccia

CACCIA e PESCA

La scelta dei pallini

Fringuello

Numero 12-11	● ●
Diametro mm	1,50-1,70
Pallini per gr.	51,30-35,20

Fagiano

Numero 6-5	● ●
Diametro mm.	2,70-2,90
Pallini per gr.	8,77-7,40

Allodola

Numero 10	●
Diametro mm	1,90
Pallini per gr.	25,29

Lepre

Numero 5-4	● ●
Diametro mm.	2,90-3,10
Pallini per gr.	7,10-5,50

Tordo

Numero 10-9	● ●
Diametro mm	1,90-2,10
Pallini per gr.	25,20-18,70

Forcello

Numero 4-3	● ●
Diametro mm.	3,10-3,30
Pallini per gr.	3,60-4,75

Tortore e piccioni

Numero 5-1	● ●
Diametro mm	2,30-2,50
Pallini per gr	14,20-11,10

Oca

Numero 2-0	● ●
Diametro mm.	3,50-3,70
Pallini per gr.	4-2,90

Starne e pernici

Numero 7-6	● ●
Diametro mm.	2,50-2,70
Pallini per gr.	11,10-8,77

Capriolo

Numero 5/0-11/0	● ●
Diametro mm.	8-8,60
Pallini per gr.	2,20-1,35

Caricate così le vostre cartucce

CALIBRO	12		16	20	24	28
PIOMBO gr.	32-33	35-36	28	25	20	18
Polveri nazionali						
Acapula	2.20	2.50	2.05	1.65	1.40	1.20
Alfa	1.80	2.—	1.60	1.35	—	—
Anigrina lam.	1.80	2.—	1.60	1.40	1.20	1.—
Balistite R.	1.40	1.60	1.20	1.10	0.90	0.70
C. 7 Perfecta	2.—	2.10	1.60	1.40	1.10	0.95
D. N.	1.60	1.80	1.30	1.10	0.95	0.85
Excelsior	1.90	2.20	1.70	1.45	1.25	1.05
G. P.	1.80	2.—	1.75	1.50	1.25	1.—
K K K	1.60	1.90	1.50	1.20	1.10	0.90
M. R.	2.05	2.25	1.75	1.45	1.25	1.05
N. C.	2.10	2.30	1.80	1.60	1.25	1.05
Rapid	1.85	2.—	1.65	—	—	—
Sidna	2.—	2.15	1.60	1.40	1.20	1.05
Sipe	1.60	1.80	1.40	1.15	1.—	0.90
Sport	1.60	1.70	1.25	1.10	0.95	0.75
Star	1.70	1.80	1.40	1.15	1.—	0.90
Superballistite	1.20	1.35	1.—	0.90	0.80	0.65
Z. 4	1.60	1.70	1.35	1.05	0.90	0.75
Universal	1.90	—	1.60	1.35	1.05	0.95
Polveri estere						
Ballistite Nobel	1.70	1.80	1.50	1.20	0.90	0.75
Coppal	2.10	2.15	1.80	1.50	—	—
J. E. 6	2.05	2.20	1.80	1.50	1.30	1.10
Rottweil	2.10	2.20	1.80	1.50	1.30	1.10
Walsrode granulare	1.80	2.—	1.60	1.25	1.10	0.85
Walsrode lamellare	2.—	2.10	1.65	1.35	—	—
Polveri nere						
Lepre, Valli, Wett. Canister 3, Fox. T. Funcoco, Spiamb.	4,50	—	3.50	2.75	2.—	1.75

Il 23 agosto si torna a caccia ed i nembrotti già sono sul «piede di guerra». La preparazione per l'«apertura» è un rito che si rinnova ogni anno. Si tirano fuori dalle custodie i fucili ben ingrassati, per un accurato controllo, si allenano i cani, si preparano le cartucce. Moltissimi sono i cacciatori che preferiscono fabbricarsi in casa le cartucce anzichè comprarle già confezionate e il motivo non si limita soltanto al risparmio. Infatti molti cacciatori restano legati alla vecchia tradizione di fabbricare le munizioni per proprio conto perché intimamente convinti di essere in possesso della «formula magica» che permette loro di avere le migliori cariche. Gli attrezzi necessari per la fabbricazione delle cartucce sono i seguenti: una bilancetta molto esatta fornita di piccoli pesi, un calcatoio, un'orlatrice e, per chi ricarica bossoli di cartucce già sparate, anche un estrattore di capsule e un calibratore.

Gli ingredienti necessari sono: i bossoli, le capsule, i cartoncini, il piombo, le borre e la polvere.

Di particolare importanza è la scelta dei «pallini» di piombo, tanto dal punto di vista della qualità quanto dal punto di vista del loro volume.

Per quanto riguarda la qualità occorre tener presente che i «pallini» al momento dello sparo (accensione della carica) passando dallo stato di inerzia allo stato di movimento subiscono gli effetti della *velocità* (circa 360-380 metri al secondo nella fase terminale della canna), della *pressione* (alcune centinaia di atmosfere) e dei *gas* prodotti dalla deflagrazione della polvere quando superano la difesa della borra. Questi effetti si traducono in deformazioni dei pallini (tanto più notevoli, quanto più piccolo è il loro diametro e più sono teneri) e, per effetto del calore sviluppato dalla velocità e dai gas, in piccole fusioni che a volte danno luogo a «grappoli di pallini». Così è sempre consigliabile preferire ai normali pallini, pallini induriti o meglio ancora nichelati.

Per quanto riguarda il volume esso va posto in relazione diretta al tipo di selvaggina cui le cartucce sono destinate. I criteri da tenere presenti sono i seguenti:

a) *per gli uccelli il cui peso varia fra i 20 e i 40-45 grammi* (famiglia dei passeracei: passero, fringuello, verdone, averla, pispola, allodola, ecc.) sono consigliabili i pallini del n. 11 induriti (mm. 1,7 di diametro) al massimo del n. 12 nei mesi caldi. Usare pallini più piccoli significa esporsi ai rischi relativi alle deformazioni (schiacciamento e fusione) e a un basso *potere di arresto* sulla selvaggina.

In proposito va tenuto presente che la caduta di velocità dei pallini oltre i 30 metri è direttamente proporzionale al loro volume e che nei mesi freddi il loro *potere di arresto* è minore che nei mesi caldi essendo la selvaggina protetta da un più ricco piumaggio o pelame e che la «rosata» è tanto più stretta quanto più i pallini sono grossi. Così i pallini del n. 13 a 35 metri posseggono una velocità residua di 130 metri al secondo, e un potere di arresto di kg. m. 0,0104; quelli del n. 10 una velocità residua di 167 metri al secondo e un potere di arresto di kg.m. 0,0540. A 45 metri i pallini del n. 11 hanno un potere di arresto di kg.m. 0,0214, quelli del n. 10 di kg.m. 0,0358; quelli del n. 9 di kg.m. 0,0575, quelli del n. 8 di kg.m. 0,0861. A 40 metri il n. 5 ha una velocità residua di 200 metri al secondo e un potere di arresto di kg.m. 0,268.

b) *Per gli uccelli di peso fra i 50-60 e 120-130 grammi* (tordi, rigogoli, merli, beccaccini, stormi, ecc.) i pallini più indicati sono quelli del n. 10 e del n. 9 nei mesi caldi e del n. 8 nei mesi freddi. Pallini più piccoli (n. 11) possono essere usati per le quaglie considerato che questo gallinaceo viene cacciato durante la stagione calda.

c) Per i colombacci, le starne, i trampolieri, le tortore, le beccacce, i conigli selvatici i pallini consigliabili sono quelli che vanno dal n. 8 al n. 6 man mano che si salirà dai 180-200 grammi della tortora ai 700-1000 grammi del coniglio selvatico. Fanno eccezione la beccaccia, che stante la sua fragilità può essere cacciata anche con pallini del n. 10 e n. 9, e il colombaccio che, al contrario della beccaccia, è un selvatico assai resistente per la «corazza» di penne, molto veloce e diffidente (la sua vista è proverbiale): per non correre rischi sarà bene spararagli con pallini dal n. 6 al n. 4 e comunque mai con pallini più piccoli del n. 7 specie se il tiro si presenta lungo e frontale.

d) *Agli uccelli di maggiore mole, alle coturnici al gallo di monte, al forcello, ai fagiani* è consigliabile sparare con pallini dal n. 6 al n. 4 ad una distanza fra i 30-40 metri e non oltre.

e) *Alla lepre* è preferibile tirare con pallini del n. 3 ma a media distanza (30 metri) e con tiro laterale può essere fermata anche con pallini assai più piccoli (dal n. 9 al n. 6).

f) Per la selvaggina di maggiore mole (oche, volpi, rapaci in genere, marmotte, corvi e così via) il piombo più indicato è quello che va dal n. 2 al 4/0, per i grossi mammiferi (cinghiali, daini, caprioli, camosci) i pallini da usare sono quelli compresi fra il n. 5/0 e l'11/0 che pesa g. 3,737 ed ha un diametro di mm. 8,6.

Per quanto riguarda la polvere va tenuto presente che in commercio ne esistono vari tipi che si possono in linea di massima suddividere in lamellari e granulari. La differenza tra polvere e polvere è da ricercarsi nella differenza di pressione e di velocità. Tra i cacciatori è molto diffusa la convinzione che le polveri risentono delle condizioni atmosferiche, cioè del cambiamento del tempo, temperatura, dell'umidità, dell'altezza barometrica, ecc., ma gli esperti di balistica escludono l'esistenza di questi fenomeni o per lo meno danno loro poca importanza: così dopo aver compiuto i più disparati esperimenti sono giunti alla conclusione che nessuna causa esterna può influire sul comportamento della polvere e che non alle polveri bisogna attribuire la responsabilità di risultati negativi, bensì alle condizioni fisiologiche del tiratore e al comportamento del piombo lungo la traiettoria.

La polvere esaurisce il suo compito all'atto dello scoppio che, come dicevamo, rimane immutato in qualsiasi condizione ambientale. Accanto riproduciamo una tabella delle polveri in commercio e il rapporto tra il peso dei pallini e i grammi di polvere sufficienti per ottenere una buona cartuccia.

Le borre hanno una notevole importanza nella fabbricazione delle cartucce. Le migliori sono quelle di feltro o di carta lana, di mediocre risultato quelle di sughero. Molti usano il «borraggio chimico» o addirittura la semola e ne parlano molto bene.

Le borre devono avere l'altezza adatta secondo la polvere che si impiega, tuttavia non usare mai una borra unica alta ma piuttosto due borre che raggiungano la stessa altezza. Bossoli e capsule devono essere anch'essi adatti al tipo di polvere impiegata.

L'operazione di caricamento di una cartuccia deve essere fatta nel modo seguente:

1) introdurre nel bossolo la polvere, pesata esattamente in precedenza. Il bossolo di cartucce già sparate va prima ricalibrato, poi privato della capsula già usata mediante lo estrattore e dotato di una capsula nuova.

2) Introdurre un cartoncino e pressarlo delicatamente sulla polvere con l'apposito calcatoio.

3) Introdurre una o due borre a seconda della polvere che si usa.

4) Introdurre un nuovo cartoncino.

5) Introdurre il piombo dopo averlo pesato esattamente con la bilancetta.

6) Introdurre il cartoncino di chiusura che può essere bianco o numerato a seconda del numero del piombo usato.

7) Provvedere all'orlatura con la orlatrice tenendo presente che non sia troppo alta né troppo bassa. Una buona orlatura deve avere l'altezza di mm. 2-3.

Fate molta attenzione nel pesare la polvere. Un errore potrebbe arrecare seri danni alla vostra persona. Molti cacciatori usano pigiare fortemente la polvere credendo di ottenere risultati migliori. Scartate questo procedimento anch'esso può essere dannoso. Ogni anno molte canne di fucili scoppiano a causa di cartucce mal confezionate: evitate usando la massima accortezza e prudenza di rimanere mutilati ed evitate soprattutto di fumare durante la preparazione delle vostre munizioni.

Pagina a cura di Luciano Balsimelli e Franco Scottoni

Acque nere

Il Liri fonte di morte

Cara Unità, anch'io ho sentito la necessità di denunciare sulla pagina «Caccia e Pesca» del lunedì, le condizioni gravissime, delle acque del Liri che interessano l'incolumità fisica di noi tutti, la distruzione di un prezioso patrimonio ittico, ed anche l'irrigazione della nostra pianura che dava ottimi prodotti ortofrutticoli.

Il nostro bel fiume, «il verde Liri» cantato anche da Dante, fino a pochi anni fa era limpido, ora le acque di un verde tenero, sono diventate limacciose, livide e puzzolenti. Quelle acque che per millenni, avevano dato i migliori frutti ittici: trote, tinche, spinnarole, barbi, rivelle, capitoni, anguille, gamberi ecc., ora non ci portano che maleodori e infezioni gravissime. I nostri campi lavorati ad orto, ci davano ortaggi impareggiabili, ora irrigati con le acque nere del Liri, giacciono linfatici. Lo stesso bestiame che andava a dissetarsi sulle rive del Liri, oggi viene dissetato a malapena con acqua di fonte. Il Liri che era un vanto, oggi è diventato una vergogna. La causa di tanto male è alle sorgenti del fiume, ad Avezzano, ove padroni di industrie, con il beneplacito delle autorità governative si sono impossessati delle acque, immettendovi sostanze velenose e distruggendo tutto. Perchè, dunque queste industrie non vengono obbligate ad usare sistemi per la purificazione delle acque in modo da riportarle, dopo l'uso alla propria limpidezza? I sistemi per far questo esistono e sono possibili.

Molte autorità politiche, del Governo, ci promettono spesso, con vistosi manifesti elettorali, che ciò si farà. Ma nessuno crede più a queste promesse. Perciò ho deciso di scrivere all'Unità denunciando l'attuale stato del Liri nella speranza che finalmente il governo si decida a fare qualcosa per purificare le acque del fiume.

Alfredo Lilla

Polemiche sull'apertura

Polemiche, ordini del giorno, telegrammi, istanze al Ministero dell'Agricoltura e Foreste e discussioni su discussioni sono i frutti del calendario venatorio di quest'anno che prevede la duplice apertura. Da una parte sono schierati i cacciatori classici che rivendicano l'apertura unica (in qualsiasi data purché si apra alla stanziale e alla migratoria contemporaneamente), dall'altra gli uccellinai che plaudono all'apertura anticipata ai migratori. Ma lo scontro delle opinioni non si limita a queste categorie di cacciatori ma ha più ampie dimensioni. Infatti provincie intere per non dire regioni vorrebbero l'apertura al 15 agosto perché nelle loro zone non esiste selvaggina stanziale, altre invece vorrebbero ritardare il più possibile l'apertura perché hanno speso centinaia di milioni per il ripopolamento e intendono difenderlo a tutti i costi. Stando così le cose il Ministero avrebbe dovuto scegliere come ha fatto negli anni scorsi la «via di mezzo» e cioé aprire la caccia alla fine d'agosto per tutte le specie. Ma sarebbero stati d'accordo tutti i cacciatori? Crediamo di no, chè le polemiche sono molteplici e le «vie di mezzo» non soddisfano nessuno. Noi abbiamo sempre sostenuto che la caccia sta diventando sempre più uno sport di massa: gli uccellinai, o meglio i cacciatori sprovvisti di cane, sono diventati la maggioranza e vogliono — dato che anche loro pagano nella stessa misura le tasse per ottenere la licenza — le loro soddisfazioni. Chi scrive è uno starnista ma deve ammettere che certi discorsi fatti dai cacciatori classici sono pieno di egoismo.

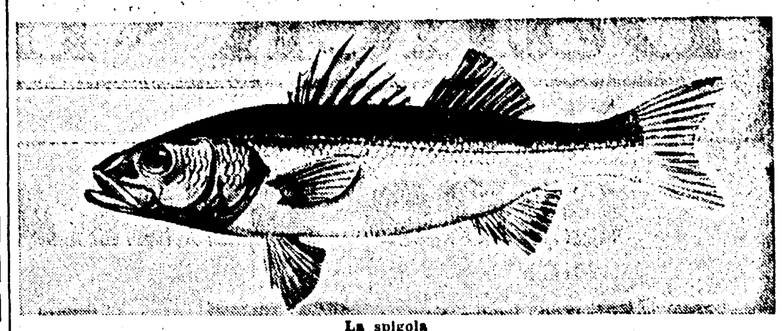
Qual'è il motivo fondamentale che divide i cacciatori sulla duplice apertura? Esaminiamo alcune istanze presentate come protesta al Ministero da alcuni Comitati Provinciali. Si sostiene in questi documenti che: «la duplice apertura data la scarsa e carente vigilanza è addirittura controproducente ed assurda poiché cacciatori se così possiamo chiamarli, irresponsabili e spregiudicati, avranno carta bianca e spareranno senza discriminazione a tutta la selvaggina che capiterà loro a tiro dal 23 in poi e il 6 settembre i veri sportivi gli ossequienti alle leggi troveranno ben poco nei riguardi della selvaggina stanziale».

In conclusione, quindi, il problema che sorge con l'apertura duplice è quello della vigilanza. Amici cacciatori a questo punto è doveroso fare un discorso serio. Non è con l'apertura unica, con le limitazioni di territorio o con altri accorgimenti del genere che si risolvono i problemi della vigilanza venatoria. Già da tempo nelle campagne, specialmente all'imbrunire, parecchi selvatici cadono sotto il fuoco dei bracconieri. Quante lepri, starne, fagiani sono già finiti nelle padelle dei senza scrupoli? Quanti selvatici sono caduti sotto le schioppettate dei trattoristi che falciando i grani durante la notte abbagliano i selvatici e li uccidono? Quanti cani girano, si allenano e abboccano i piccoli a caccia chiusa? Il problema della vigilanza non va affrontato con un decreto ministeriale che anticipa o posticipa o rende unica un'apertura. Ben altro si deve fare. Occorre innanzi tutto giungere al più presto alla costituzione di un corpo nazionale di guardie venatorie. Un corpo addestrato, ben equipaggiato e che sappia lottare soprattutto contro i bracconieri professionisti. Occorrono leggi più severe e non soltanto articolate sull'entità delle multe ma che in certi casi arrivino all'arresto immediato del contravventore. Non è forse un furto uccidere un capo di selvaggina a caccia chiusa? Non si può tuttavia pretendere questo per la imminente apertura, ma il problema deve essere posto e risolto nel più breve tempo possibile. Il Ministero degli Interni tuttavia potrebbe far sì che all'apertura di quest'anno si dedichino con maggior impegno per quanto riguarda la vigilanza i carabinieri, le guardie di P.S., le guardie di finanza, le guardie forestali, le guardie giurate.

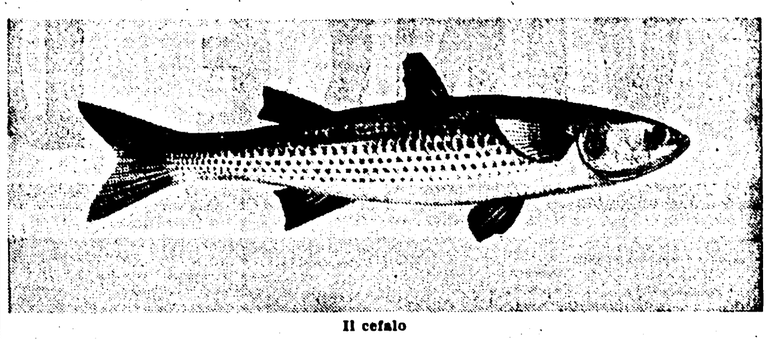
In questo modo difenderemo la nostra selvaggina e i sacrifici, che ognuno di noi fa per pagare le non lievi tasse, sarebbero sicuramente coronati da successo. Questo debbono chiedere i Comitati Provinciali, la Federcaccia e i cacciatori tutti al nostro Governo e non lo spostamento di un'apertura che in fin dei conti ci porterebbe al massimo la magra soddisfazione di aver ucciso qualche capo di selvaggina in più ma che in definitiva lascerebbe senza soluzione uno dei problemi della caccia italiana che è senza alcun dubbio quello della vigilanza.

Pesca al mare

Spigole e cefali



La spigola



Il cefalo

La spigola è certamente il più bello e anche il più buono dei pesci carnivori che frequentano le coste del nostro paese. Esso vive sia su acque a fondali rocciosi che su acque a fondali sabbiosi. Può essere pescato in tutti i mesi ma il periodo migliore, che varia da regione a regione, è indubbiamente l'autunno e le ore migliori sono quelle della sera e della notte.

La spigola può essere pescata al lancio, con il filaccione, con la lenza fornita di sughero ed a traina con la barca.

La pesca al lancio può essere praticata soprattutto nelle zone rocciose delle nostre coste o all'imboccatura dei fiumi e dei canali, lanciando il cucchiaino sulla cresta delle onde e recuperandolo rapidamente. Per potere fare dei lanci di una certa ampiezza è preferibile usare una canna a due mani, fornita di un mulinello inossidabile, perchè altrimenti la salsedine lo deteriorerebbe molto rapidamente. I cucchiaini migliori sono quelli molto lucenti del peso di una diecina di grammi oppure un'anguilla di gomma di una ventina di centimetri, opportunamente piombata. Al posto dell'esca metallica può essere anche usata un'anguilla vera, alla quale però debbono essere praticate due incisioni profonde alla base della testa per evitare l'attorcigliamento, oppure con una sardina fresca, la quale però non regge molto ai ripetuti lanci che bisogna fare.

Una considerazione generale nella pesca della spigola è quella che riguarda il suo recupero che deve essere fatto il più rapidamente possibile e senza perdere mai il contatto con il pesce in quanto la bocca della spigola è molto fragile e se la lenza non resta in tensione è facile perdere la preda.

L'altro sistema di pesca, chiamato in molte parti «filaccione», consiste nel preparare una lenza, di un diametro non superiore al 0,25, senza piombo, innescando uno o due ami del numero 3-4 con il gambero vivo.

Tale pesca si pratica generalmente all'imboccatura dei porti e dei canali al tramonto del sole e durante la notte. E' una pesca che richiede leggerezza di lancio e sensibilità nella mano in quanto appena si sente la trazione del pesce che ha abboccato all'esca, che con il sistema predetto non offre resistenza, occorre recuperarlo rapidamente servendosi di un retino, indispensabile per evitare che si sganci.

La pesca con la canna e la lenza fornita di sughero è particolarmente indicata specialmente laddove si rende necessario raggiungere la spigola nelle tane fra gli scogli ed è preferibile in questo caso inescare con l'arenicola, il gamberello e con piccolissimi polpi.

Infine la pesca con la traina a mezzo di barca, sia con la canna che con la lenza a mano, è particolarmente fruttuosa nei laghi salmastri, all'imboccatura dei fiumi e delle varie installazioni (pontili, gabbioni di protezione ecc.) purchè si abbia cura costante nel passare il più vicino possibile alle rive o alle installazioni. Deve essere praticata nelle primissime ore dell'alba o del tramonto, usando l'accortezza di collocare la esca metallica a sei-otto metri del piombo, il peso del quale dovrà essere rapportato al fondale e alla velocità del natante: in linea di massima vanno bene piombi dai 5 ai 15 grammi con lenze del diametro 0,25-0,35 e cucchiani ondulanti di 4-7 centimetri di lunghezza.

Esiste infine un tipo di pesca che si pratica usando come esca un cefaletto vivo di 8-10 centimetri di lunghezza innescato con delicatezza al di sopra della pinna dorsale, senza intaccare la spina, e che dà ottimi frutti se usata all'imboccatura dei fiumi al momento della marea calante, quando cioè i piccoli cefali vengono trascinati verso il mare. Il nailon da usarsi, sia pure con il rischio di perdere la preda, deve essere di un diametro di 0,25, perchè altrimenti il cefaletto vivo verrebbe appesantito nei suoi movimenti rimanendo vicino al pescatore, mentre la zona più propizia si trova in genere a 40-50 metri dalla imboccature del fiume. Se nel praticare questa pesca si usa il mulinello, occorre ricordare che bisogna tenere lo archetto alzato in modo che l'esca viva si rechi dove vuole e che la spigola, non incontrando alcuna resistenza, inghiotta il cefaletto senza avvertire l'insidia. L'amo da usare, sottile ma forte e bianco, deve essere della misura 2-3.

* * *

Il cefalo è indubbiamente il più diffuso, nelle sue diverse varietà, in mare, nei laghi salmastri, nei canali e nei fiumi, che esso risale molte volte per alcuni chilometri.

E' un pesce molto timido ed astuto, fornito di una bocca piuttosto piccola, per cui succhia piuttosto che afferrare, l'esca. Vive in branchi numerosi composti di elementi di tutte le taglie, ma in genere sono i più piccoli che vanno avanti alla ricerca del cibo e che tanto fastidio recano ai pescatori.

Per la cattura di questo pesce è consigliabile usare la pasturazione, costituita da un insieme di sardine schiacciate e impastate con un po' di sabbia, da gettare a più riprese nello stesso posto di pesca. Come abbiamo detto prima, i cefaletti più piccoli sono quelli che arrivano subito, è opportuno quindi attendere un po' l'arrivo di quelli di taglia più interessante, senza stancarsi inutilmente.

La pesca al cefalo viene praticata essenzialmente in due modi: occorre comunque usare una canna piuttosto forte con una lenza però di diversa dimensione a seconda che si peschi con il galleggiante o con il piombo a fondo. Nel primo caso occorre usare nailon sottile e trasparente, diametro 18-22 con un galleggiante molto sensibile e una piombatura leggera e con ami n. 10-14. La lenza deve essere posata dolcemente sull'acqua, sia per la sensibilità del pesce, sia per la delicatezza dell'esca. Questa infatti è rappresentata o da un piccolo pezzo di sardina, con la quale si è fatta la pasturazione, o con una pallina di impasto. L'impasto che è più generalmente usato è rappresentato da una mistura di mollica di pane o pasta, che non contenga lievito, alla quale sia stata aggiunta una piccola quantità di parmigiano e di pecorino.

L'altro sistema, in vero non molto sportivo, è rappresentato da una lenza, di diametro 0,30-0,40, che ha nel finale un ancorotto di discrete proporzioni e 5-6 centimetri sopra un amo sul quale viene fissata una palletta di pasta. Quando il pescatore avverte, dal tremolio del cimino della canna, che il cefalo sta succhiando la pasta, dà uno strappo brusco alla lenza e così ferra sotto la testa con l'ancorotto il cefalo, che deve essere tirato immediatamente fuori dall'acqua facendolo ricadere sulla riva.

Carta d'identità

La spigola

MORFOLOGIA: La spigola è un teleosteo appartenente alla famiglia delle Moronidae.
DIMENSIONI: Può raggiungere la lunghezza di m. 1 e il peso di 10 kg.
HABITAT: Acque marine e salmastre. Molto frequente lungo i litoranei. All'epoca della fregola entra nei fiumi.
ALIMENTO ABITUALE: Piccoli pesci, anguille, tentacoli di polpo, frutti di mare.
COMMESTIBILITA': Ha carni pregevolissime e molto ricercate.

Il cefalo

MORFOLOGIA: Il cefalo appartiene al genere di pesci ossei del sottordine dei Pescesoles.
DIMENSIONI: Raggiunge la lunghezza di 50-60 cm. e il peso di kg. 5.
HABITAT: Vive in mare ma penetra nelle acque dolci ove prospera e sembra si riproduca.
ALIMENTO ABITUALE: Sostanze animali e vegetali in putrefazione. Impasti di mollica di pane con formaggio piccante.
COMMESTIBILITA: ha carni buone e apprezzate.

Cucina

Spigola allo spiedo

Raschiate con un coltello la spigola e togliete le squame e le branchie dopo averla pulita bene dalle interiora. Praticate qua e là alcuni buchi con la punta di un coltello e introducetevi pezzetti di acciuga salata. Mettete il pesce così preparato per 4-5 ore in un recipiente con due bicchieri di olio, sale, il sugo di due limoni, prezzemolo tritato e alcune foglie di timo. Accomodate la spigola sullo spiedo e avvolgetela con carta bianca spalmata internamente con burro e fate girare al fuoco per un'ora. Togliete la carta e lasciate rosolare la spigola per 20-25 minuti. Servite con maionese a parte.

Cefali in gratella

Prendete dei cefali non troppo grossi, puliteli a dovere e ungeteli con olio e cospargeteli di sale. Al posto delle interiora introducete pane grattugiato e prezzemolo. Fate arrostire i cefali così preparati in gratella, appena rosolati serviteli caldi dopo avervi spremuto sopra un limone.